

Marco Altomare

Il piccolo dinosauro  
con i colori di due razze



Edizioni Casagrande

## Un piccolo dinosauro... tra noi

Marco Altomare nato a Bellinzona, all'ombra dei castelli, l'8 ottobre 1993, la sera della grande alluvione. Marco Altomare affetto da distrofia muscolare di Duchenne... Un'esistenza segnata da ritmi e rituali specifici, dal dilatarsi del tempo (il tempo dell'azione, il tempo dell'attesa, ...), dal contrarsi dello spazio (lo spazio visibile, lo spazio percorribile, ...), dall'acuirsi della consapevolezza, del sentimento, della percezione. Costi e benefici di un'esperienza di vita, al limite del dicibile, si compenetrano, rendendo vagamente intuibile, a chi quotidianamente gli vive accanto, il mistero dell'esistenza, in questo mondo degli opposti, in cui la vita non è che una nascita alla morte. Marco, con la sua complessità, la sua dipendenza dall'altro, la sua ricchezza interiore, la sua stoicità di fronte al dolore del corpo e la sua fragilità quando l'incontro con l'altro si fa negazione, giunge così, all'età di sette anni, nel momento stesso in cui conquista il codice, ad un uso della scrittura che è già, al suo nascere, terapeutico, che è già, al suo nascere, messaggio. È su questo doppio binario che, credo, vada infatti letto il lavoro del piccolo Marco, un lavoro in cui le citazioni del proprio universo letterario e cinematografico (al lettore più attento non sfuggiranno infatti i richiami, ora nel testo, ora nell'immagine, a «Elmer», a «Dinodoro», al «Drago timido», a «Dumbo», al «Re Leone», ...) si trasfigurano, nell'incontro con l'evocazione del sentimento e del desiderio più profondo, dando vita a una sintesi originale, portatrice di senso proprio. Un doppio livello di scrittura e di lettura, dicevo, l'uno in cui Marco si dice, l'altro in cui Marco ci dice. Marco si dice nel suo proporsi come un «piccolo dinosauro con i colori di due razze», nel suo sentirsi amato da una mamma che «lo trova bellissimo», nella sua consapevolezza della propria diversità e della negazione che il mondo gli riflette («gli altri ridevano di lui»). Marco si dice nel suo dolore, reso con espressività insolita per bambini di questa età (in cui il disegno è più strumento per la conquista del mondo – il cosiddetto realismo – che veicolo

dell'espressione dell'animo), nell'immagine di copertina, in cui le risate del mondo, rese con veloci tratti di penna nella parte sinistra del foglio, attraversano il piccolo dinosauro e fuoriescono nelle «lacrime a cascata, che sono talmente tante da fare un pozzo» (la spiegazione è dello stesso Marco). E qui Marco già inizia, nel suo dirsi, a dirci: a dirci che il dolore, esperienza connaturata nell'essere umano, non va trattenuto, ma lasciato fluire, lasciato scorrere... Il piccolo dinosauro lascia che il dolore lo attraversi, non gli permette di sostare in sé, di inacidire la propria essenza, non gli permette di corrompere il proprio modo di percepire, di smorzare la propria generosità, di corrodere il proprio desiderio. È per questo che «il piccolo» può ancora gioire, camminando con la sua mamma, di un «tramonto fiammante» (e l'espressività di quel disegno ci dice quanto Marco stesso ne sappia gioire), è per questo che può ancora lottare, accecando il carnotauro ed è per questo, infine, che può dar voce al proprio desiderio di essere riconosciuto («Tutti dicevano al piccolo che era un eroe e non dicevano più che faceva ridere»). Il dirsi di Marco, il suo progetto di vita, si fa qui grido di speranza (il ruggito dall'alto della rupe) per quanti, e sono tanti, come lui lottano e sperano per un proprio posto nel mondo. Ma il suo dirsi, che qui ha il sapore di un obiettivo di civiltà, non è ancora terminato. Esso va ricercato (ed è in questo senso che si può parlare propriamente di messaggio) nella via che le sue semplici parole di bimbo fanno indicarci: il piccolo dinosauro vive in un branco di «dinosauri carnivori che si stavano abituando anche alle piante». È la via del mutamento, che Marco mostra, con il suo solo esserci, a quanti entrano in contatto con lui, è la via della trasformazione interiore, che rende «i denti un po' affilati e un po' no e la bocca di un rosso intenso». È per questa via, che ora qui posso pubblicamente dire a Marco ciò che già molte volte gli ho sussurrato nell'intimità: «se proprio dovevi nascere con questa malattia sono contenta che tu abbia scelto me come madre».

Gianna Miotto Altomare  
giugno 2001

Zanti anni fa, durante la preistoria,  
nel Cretaceo, all'epoca dei dinosauri,  
c'era una razza di dinosauri carnivori  
che si stavano abituando anche alle piante.  
Avevano i denti un po' affilati e un po'  
no e la bocca di un rosso intenso.



Fra questi vi era un piccolo dinosauro che aveva i colori mischiati di due razze. Il piccolo aveva una mazza sulla punta della coda, nera con dei puntini bianchi. La sua mamma lo trovava bellissimo, ma gli altri ridevano di lui.



Mentre la mamma e il piccolo  
camminavano in un tramonto fiammante  
videro qualcosa che si muoveva dietro  
un cespuglio.

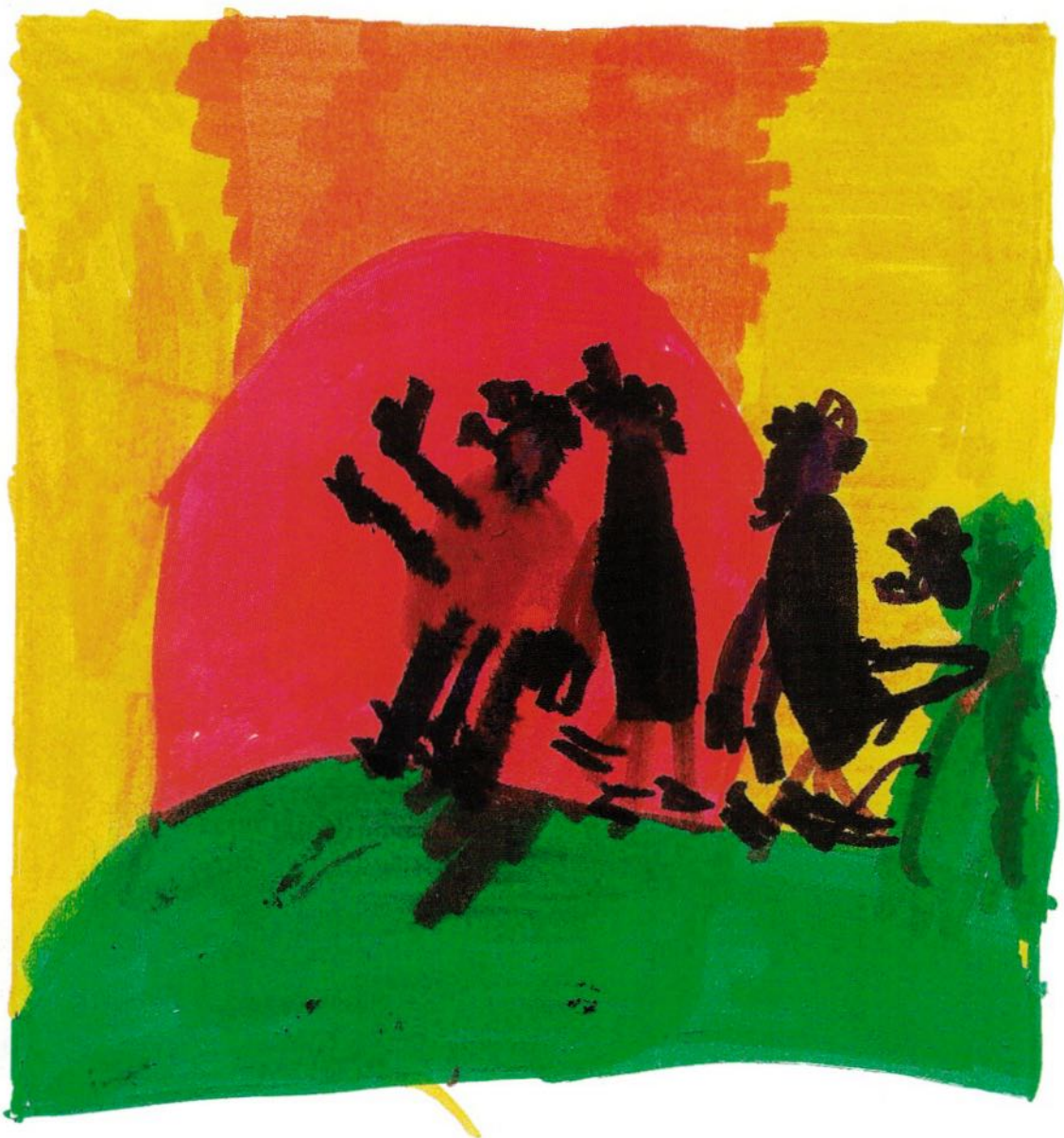
Andarono vicino e videro dei denti affilati.  
Si spaventarono e scapparono.





Era un carnotaurò che camminava nel tramonto fiammante e dietro di lui lo seguivano altri carnotauri.

La mamma e il piccolo tornarono indietro per dirlo al capo di tutti i branchi, che era il padre del piccolo.



Tutti si prepararono per la battaglia  
e poi attaccarono in un modo pazzesco.  
Un carnotauro era vicino al piccolo, ma  
il piccolo, con la sua cresta color del sole,  
lo ha accecato. La mamma gli ha dato  
una zampata e lui è morto.



Quando gli altri carnotauri videro  
che il loro capo era morto scapparono.  
Tutti dicevano al piccolo che era un eroe  
e non dicevano più che faceva ridere.



Quando il piccolo è diventato grande  
è diventato il capo di tutto il mondo  
preistorico e tutti i dinosauri venivano  
alla sua isola a trovarlo e a chiedere il  
suo aiuto.



